



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



5 dicembre 2019



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 164 del 04.12.19

Costituito Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità. Nominata presidente Pina Distefano

Costituito il comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni all'interno dell'Ente. Il Commissario straordinario Salvatore Piazza ha proceduto alla nomina dell'organismo che è composto da un componente designato da ciascuna delle organizzazioni sindacali, da 5 rappresentanti nominati dall'Amministrazione. Il Commissario straordinario ha individuato la funzionaria responsabile del Servizio Pari Opportunità Giuseppina Distefano quale presidente del Comitato Unico di Garanzia mentre il vice presidente verrà eletto a scrutinio segreto tra i componenti effettivi di nomina sindacale. I componenti sindacali sono Gianna Dimartino (Ugl), Teresa Rosso (Cgil), Maria Calvo (Cisl), Giovanna Scribano (Uil) e Gianna Carfi (Silpol), mentre, i rappresentanti dell'amministrazione sono Giovanna Criscione, Rosario Massari, Biagio Tummino, Giuseppina Malandrino e Giuseppe Cirnigliaro. Le funzioni di segretaria del Comitato Unico di Garanzia saranno svolte da Gianna Boccadifuoco.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

Ragusa: costituito Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità. Nominata presidente Pina Distefano



Costituito il comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni all'interno dell'Ente. Il Commissario straordinario Salvatore Piazza ha proceduto alla nomina dell'organismo che è composto da un componente designato da ciascuna delle organizzazioni sindacali, da 5 rappresentanti

nominati dall'Amministrazione.

Il Commissario straordinario ha individuato la funzionaria responsabile del Servizio Pari Opportunità Giuseppina Distefano quale presidente del Comitato Unico di Garanzia mentre il vice presidente verrà eletto a scrutinio segreto tra i componenti effettivi di nomina sindacale.

I componenti sindacali sono Gianna Dimartino (Ugl), Teresa Rosso (Cgil), Maria Calvo (Cisl), Giovanna Scribano (Uil) e Gianna Carfi (Silpol), mentre, i rappresentanti dell'amministrazione sono Giovanna Criscione, Rosario Massari, Biagio Tummino, Giuseppina Malandrino e Giuseppe Cirnigliaro. Le funzioni di segretaria del Comitato Unico di Garanzia saranno svolte da Gianna Boccadifuoco.

«Ragusano Dop, ecco quale sarà la via della commercializzazione»

Il consorzio ha presentato il nuovo disciplinare di produzione

La commissione Ue ha autorizzato la confezione porzionata grattugiata e in monoporzioni

MICHELE FARINACCIO

E' stato presentato ieri, in conferenza stampa, il nuovo disciplinare di produzione del formaggio Ragusano Dop, in accoglimento di buona parte delle proposte, a suo tempo avanzate dal Consorzio di tutela ed ora definitivamente approvate dalla commissione Ue (dopo il parere favorevole della Regione Siciliana e a seguito del positivo esame del Mipaaf), pubblicate

sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea dello scorso 25 ottobre ed entrate in vigore il 14 novembre 2019.

Uno degli aspetti più importanti del nuovo disciplinare riguarda la possibilità di confezionare ed etichettare il Ragusano Dop porzionato, grattugiato ed in monoporzioni. La conferenza stampa è stata promossa infatti in particolare per presentare il "Ragusano Dop porzionato confezionato ed etichettato": un traguardo di straordi-

na importanza che determina un nuovo modo di commercializzare il prodotto.

"Finalmente siamo stati messi in condizione di operare con un disciplinare adeguato alle richieste di mercato e, soprattutto, di rispondere alle esigenze dei consumatori - ha dichiarato il presidente Giuseppe Occhipinti - Con la introduzione del nuovo disciplinare possiamo porzionare, confezionare ed etichettare il Ragusano

Dop a garanzia di una sicura tracciabilità del formaggio tutelato dal Consorzio. Un obiettivo che ci siamo dati sin dal primo momento del nostro insediamento".

"L'utilizzo di una etichetta unica per tutti, prevista dal disciplinare approvato dall'Ue e tutelata dal Consorzio è una garanzia per tutti - ha precisato il vicepresidente Salvatore Cascone - Chi è interessato al nostro formaggio attraverso l'etichetta è in grado di conoscere con assoluta certezza l'azienda di provenienza e risalire all'origine del prodotto. Siamo impegnati al massimo perché riteniamo di poter più facilmente raggiungere i consumatori e confidiamo in ulteriore aumento della produzione".

"Nonostante la complessità delle procedure siamo riusciti a modificare ed aggiornare il disciplinare di produzione - ha sottolineato il direttore Enzo Cavallo - L'esserci riusciti è sicuramente un motivo di soddisfazione per tutti e per i produttori in particolare. Sono però convinto che l'ottenimento di ciò non può essere considerato un punto d'arrivo. Lo può essere solo sul piano burocratico. In effetti deve essere considerato un punto di partenza sul piano operativo e della commercializzazione. Sono fiducioso. Occorre ora puntare ad un concreto rilancio della produzione del nostro formaggio con marchio europeo giustamente considerato l'oro degli iblei". ●



Da sinistra Enzo Cavallo, Giuseppe Occhipinti e Salvatore Cascone

Ragusa

Chiude il museo non a norma: come 33 anni fa

Archeologico. L'edificio sottoposto a ristrutturazioni per motivi di sicurezza, nonostante le ripetute segnalazioni Gurrieri (m5S): «La pratica antincendio era stata avviata dal Comune da oltre tre decenni e mai portata avanti»

Il sindaco Cassì
«Ancora una volta risolveremo problemi delle passate gestioni, ma Gurrieri prima dov'era?»

MICHELE BARBAGALLO

Il museo archeologico chiuso per ristrutturazione. L'epilogo di una vicenda che si trascina da tempo. E che adesso diventa di attualità, dimostrando che per le attività culturali non sempre c'è adeguata attenzione. La pensa così, ad esempio, il consigliere comunale Giovanni Gurrieri secondo cui anche l'attuale amministrazione comunale non è intervenuta adeguatamente.

«Mentre le altre città della provincia iblea fanno a gara per aprire nuovi spazi culturali, a Ragusa chiude il museo archeologico per precise responsabilità della politica - contesta Gurrieri - Perché c'è un'amministrazione, quella attuale, che ha sottovalutato determinati segnali lanciati negli ultimi mesi e perché, da 33 anni a questa parte, la politica cittadina non ha saputo investire in questo ambito facendolo diventare un attrattore».

Sulla necessità di intervenire sul museo aveva parlato il direttore Gio-

vanni Distefano all'interno in una riunione della Commissione cultura del Comune lo scorso febbraio. Successivamente Gurrieri presentò un emendamento per recuperare i fondi.

«Ma non fu mai preso in considerazione dalla maggioranza - dice Gurrieri - A giugno, invece, il direttore Distefano ha scritto al Comune, proprietario dell'immobile, perché s'intervenisse. Ma anche in questo caso nessuna risposta. Da qui si arriva al 13 novembre quando i vigili del fuoco, dietro segnalazione della Procura, effettuano un sopralluogo e riscontrano la carenza di adeguamenti conformi al piano di sicurezza. Sono segnalate una serie di prescrizioni che, a questo punto, il direttore Distefano, con una nota protocollata il 20 novembre, chiede al Comune di Ragusa di effettuare. Il 2 dicembre lo stesso direttore, in attesa di risposte, decide di chiudere per evitare problemi. Dalla relazione dei vigili del fuoco emerge un'altra clamorosa curiosità. E cioè che il Comune di Ragusa avrebbe avviato la pratica antincendio presso il comando di viale dei Platani già nel 1986, cioè 33 anni fa. Un'assurdità. Adesso il sindaco dice che in pochi giorni sarà tutto risolto. Speriamo ma siamo diffidenti».

E sulla vicenda il sindaco Peppe Cassì replica: «E' strano notare come un esponente del partito che ha governato la città per 5 anni sottolinei le colpe della politica puntando il dito innanzitutto contro l'attuale amministrazione, salvo poi ricordare come 33 anni fa è stata avviata e mai portata a termine la pratica per il certificato di prevenzione incendi, la cui assenza adesso causa appunto la chiusura del



La sede del Museo archeologico ibleo che, per ora, è chiusa

museo. Ed è poi francamente pretestuoso che lo stesso consigliere metta insieme la sua richiesta di verificare la necessità di eventuali lavori di ristrutturazione, è vero avanzata mesi fa, con questo certificato della cui mancanza, come lui stesso ammette, è stata inviata nota protocollata al Comune solo lo scorso 20 novembre: si tratta di due cose ben diverse. Adesso, come accade sempre più spesso, questa amministrazione, senza imbarazzi indicata come unico colpevole perfino da chi l'ha preceduta e nulla ha fatto, è al lavoro per risolvere un problema sorto nel 1986. Lo faremo, esattamente come stiamo facendo in altri ambiti».

ChocoModica la linea «green» alla partenza

L'inaugurazione. Con la piantumazione di quaranta alberi a San Giuseppe prende il via l'edizione 2019 della manifestazione



Nell'atrio del palazzo la consegna delle chiavi della città dal sindaco ai bambini

SILVIA CREPALDI

Viene inaugurata questa mattina con la piantumazione di quaranta alberi a San Giuseppe U' Timpuni, l'edizione 2019 di Chocomodica. Una linea "green" per questa edizione della kermesse dedicata alla famosa barretta di cioccolato, grazie alla collaborazione con Co2Zero. A seguire, alle 10, nell'atrio del Palazzo della Cultura, il sindaco Ignazio Abbate consegna le chiavi della città ai bambini, svelando anche il personaggio di Cappuccetto Rosso, ideato da Matt'officina, che animerà le giornate di festa con una presenza itinerante. Alle 11 opening della manifestazione con la svelatura della scultura del maestro Rinaldo Armenia e subito a seguire due laboratori, uno dedicato alla pasticceria diretto da Concetto Cicero e uno dal titolo "Cioccolato di Modica Igp tra tradizione e innovazione, diretto da Fausto Ercolani.

La mattinata prosegue con la collocazione di tre sculture del maestro Armenia in altrettanti luoghi simbolo della manifestazione: piazza Matteotti, Palazzo della Cultura, biblioteca Quasimodo e con la svelatura della scultura inedita donata alla città dall'Antica Dolceria Rizza. Alle



LA SCULTURA. Il maestro Rinaldo Armenia ha realizzato un'opera dedicata alla kermesse e sarà svelata alle 11 durante l'opening

11,45 opening del ChocoDucati con l'esposizione dei modelli più significativi che hanno caratterizzato il successo della Casa italiana. Capeggerà su tutti, una Ducati completamente ricoperta di cioccolato realizzata dall'artista Piero Puglisi. Alle 14 prenderà il via il terzo congresso internazionale Ischom al Teatro Garibaldi, dedicato al tema degli effetti benefici prodotti dal cioccolato con la presenza di esperti in materia, che sarà anticipato da uno show cooking all'ex convento del Carmine. Alle 16,30 alla biblioteca comunale si svolgerà il primo dei sette appunta-

menti culturali, dedicato alla figura di Leonardo Sciascia, grazie all'opera dell'autore Mario Grasso. A seguire l'intitolazione della sala del Palazzo della Cultura dedicata a Sciascia, in occasione del trentennale dalla morte. La prima giornata si concluderà con il Chocograppa sensation a Palazzo Grimaldi e uno show cooking all'ex convento del Carmine. Anche la giornata di venerdì sarà molto intensa dal punto di vista degli appuntamenti. Alle 10,30 convegno a Palazzo San Domenico sui consorzi di tutela e i distretti del cibo, con la presenza dell'on. prof. Paolo

De Castro, primo vicepresidente della commissione agricoltura del Parlamento Europeo, che da presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo ha accompagnato il lungo percorso della denominazione Igp. A De Castro sarà consegnato il riconoscimento "Maria Scivoletto", dalla giuria del premio presieduta dal direttore del Consorzio di Tutela del cioccolato di Modica, Nino Scivoletto, dal sindaco Abbate, dal pronipote Saro Salemi e dalla direttrice culturale del Cctm, Grazia Dormiente. ●

MODICA

LA PROTESTA

Ruta non ci sta «Troppe spese pazze ma stipendi al palo»

CONCETTA BONINI

“Nella città dei balocchi proporre non è impossibile, è inutile”. Nel giorno d'apertura di Chocomodica, il Comitato 100 Passi per Modica contesta il fatto che “non si sia badato a spese né per il rifacimento della pavimentazione stradale né per le luci natalizie né per chissà quante altre cose che a noi, per l'ultimo retaggio di un'incomprensibile resistenza democratica, non è dato conoscere”, mentre sullo sfondo “persiste la sofferenza e la rabbia dei lavoratori Igm, dei lavoratori domiciliari e dei dipendenti comunali, rimasti senza retribuzione per mesi”.

“A questo fatto, già tristemente noto - dice il portavoce Antonio Ruta - si aggiunge oggi l'improvvisa perdita di posti di lavoro, segnatamente per di-

versi lavoratori dell'indotto sportivo, primi fra tutti quelli legati alla piscina comunale, i quali, a causa della persistente chiusura sine die della struttura, si sono visti recapitare la comunicazione di fine rapporto. Tale circostanza conferma l'emergenza sociale in atto nella nostra città e gli effetti nefasti di un'amministrazione che, in sei anni, ha saputo solo organizzare sagre di paese e fuochi d'artificio, per ottundere la mente dei modicani e celare, dietro i colori di una perenne città dei balocchi, la totale assenza di programmazione e l'assoluta mancanza di una visione politica. Avremmo voluto proporre, per i lavoratori indietro con gli stipendi, l'adozione dei cosiddetti circuiti compensativi. Ma è, appunto, tutto inutile”. ●

Acate. L'allarme lanciato dall'ex sindaco Raffo che si rivolge alla Giunta «L'asilo nido non può e non deve chiudere»

VALENTINA MACI

ACATE. L'ex sindaco di Acate Franco Raffo dice la sua in merito all'asilo nido e alle zone periferiche cittadine: "Il caso asilo nido è la rappresentazione di un fallimento annunciato e di un'ignoranza sulle problematiche educative e sui finanziamenti europei che ci spaventano. Inconcepibile. La 'bomboniera', realizzata con fondi di Bruxelles, non può né deve essere chiusa. E non solo per le penalità, che sicuramente scatterebbero e che naturalmente pagheranno gli amministratori, ma soprattutto per le ricadute negative sui nostri bambini, sulle famiglie e sui lavoratori dell'asilo. Bruxelles ci ha assegnato altri 800mila euro per la gestione



«Un guaio per la comunità per non parlare dei posti di lavoro che sono a rischio»

biennale in sostegno delle famiglie degli infanti che frequentano l'asilo nido. Basta soffermarsi sulle pagine che parlano della psicologia della preinfanzia per capire qual è oggi il valore formativo ed educativo dell'infante. E' anche un'occasione ed un aiuto alle famiglie e alle mamme che lavorano. Si ha l'impressione che queste problemati-

che non interessano e che ancora viga il comandamento che la moglie debba stare a casa ad accudire i figli. Ebbene è un problema di civiltà e non si torna indietro. Ci sono in ballo anche tanti posti di lavoro. Legittima anche la protesta delle famiglie che vivono nelle periferie di Acate. C'è una proposta-progetto che può risolvere gran parte dei loro problemi. E' pronta. A noi non è stato concesso. Un anno e mezzo di incontri, discussioni per chiarimenti. Tutti convinti della bontà della proposta. Però, una maggioranza trasversale di 'pupi', telecomandati aspettava il via libera. Allora abbiamo capito che c'erano grossi interessi. Ci siamo trovati non un consiglio comunale, ma un'autentica banda". ●

Il passaggio generazionale dell'impresa, forum Anc rivolto a commercialisti e avvocati dell'area iblea

Il passaggio generazionale dell'impresa, attraverso l'utilizzo del Trust, è uno degli strumenti più duttili previsti dall'ordinamento nazionale per il trasferimento dell'impresa. È stato questo, martedì, l'oggetto principale dell'appuntamento formativo promosso dall'Associazione nazionale commercialisti di Ragusa che, tenutosi nella sala riunioni del Libero consorzio comunale (ex Provincia regionale), ha ospitato le relazioni degli avvocati Cristina Bauco e Viviana Capozzi, professioniste romane, che si sono soffermate sul tema "Il passaggio generazionale dell'impresa, il patto di famiglia e gli istituti alternativi". Sono stati messi in rilievo gli obiettivi perseguiti dal legislatore e cioè il fatto di consentire all'imprenditore di trasferire i beni strumentali dell'impresa ai propri discendenti, selezionando tra questi coloro (o

colui) che per qualità o attitudini hanno le capacità per proseguire l'attività. E, ancora, il fatto che l'imprenditore può trasferire la propria attività quando è ancora in vita. "Ben si comprende - ha commentato il presidente di Anc Ragusa, Rosa Anna Paolino - come il patto di famiglia sia caratterizzato dall'intento, non prettamente donativo, di prevenire liti ereditarie e lo smembramento di aziende o partecipazioni societarie ovvero l'assegnazione di tali beni a soggetti inadeguati ad assicurare la continuità gestionale degli stessi. Tutti questi aspetti, e molti altri, sono stati chiariti con semplicità e attenzione dalle nostre relatrici che ci hanno consentito di approfondire un campo forse poco conosciuto e che, però, merita grande rilevanza visto e considerato che si può rivolgere a un ambito molto ampio".



Regione Sicilia

Fondi ai teatri e ai giovani agricoltori: il Tar boccia la Regione

Una graduatoria attesa da anni, che permette di investire oltre 250 milioni di fondi comunitari destinati agli agricoltori, «riscritta» dai giudici amministrativi. I fondi ai teatri bloccati da una sentenza che accoglie il ricorso di chi si sente penalizzato dalle regole scritte dalla Regione. In 24 ore il governo Musumeci è andato sotto due volte, non all'Ars ma nell'aula del Tar. Colpi durissimi che fotografano le farraginose procedure attuate dagli assessorati per spendere i propri budget e, specularmente, la difficoltà dei beneficiari a ottenere i contributi attesi.

I fondi agli agricoltori

Graduatoria della misura 6.1 per l'inserimento dei giovani in agricoltura, indietro tutta. Si torna alla prima versione quella dell'aprile del 2019. È l'ultimo colpo di scena della travagliata misura del Piano di Sviluppo rurale 2014-2020 che mette a disposizione 255 milioni per avvicinare i giovani al settore. Una ordinanza del Tar Sicilia riporta la graduatoria delle quasi tremila istanze presentate alla sua compilazione originale, ovvero quella decisa nell'aprile di quest'anno. Si è rischiato grosso: un annullamento avrebbe comportato la perdita dei fondi.

L'ordinanza del 28 novembre che porta la firma del presidente Calogero Ferlisi, del consigliere Aurora Lento e del primo referendario Sebastiano Zafarana accoglie il ricorso presentato a nome di alcune aziende dagli avvocati Luigi Rubino e Calogero Marino e riporta indietro le lancette dell'orologio.

Una storia che si consuma a colpi di revisioni lungo tutto il 2019. Ad aprile una prima graduatoria era stata stilata dagli uffici dell'assessorato regionale all'Agricoltura e includeva 3 mila istanze in totale. Il punteggio di queste era dato da una autovalutazione che era stata vagliata dagli ispettori dell'assessorato prima di redigere la graduatoria finale. Una procedura che ha causato diversi malcontenti e relative istanze di revisione, tali da convincere la Regione ad una modifica in base alla richiesta di ben 999 aziende. Revisione che è stata effettuata da una commissione incaricata dagli uffici dell'assessorato composta da 4 funzionari regionali che, in meno di un mese (luglio 2019) rivedono e aggiornano tutta la classifica ammettendo a finanziamento anche alcune aziende prima escluse. Una procedura fatta per velocizzare l'esame perché a rischio erano gli stessi fondi, rimasti troppo a lungo nei cassetti. «Emerge in maniera chiara ed evidente - scrivono magistrati nell'ordinanza - che il gruppo di lavoro e l'Autorità di gestione si sono limitate a confermare il punteggio che i 999 soggetti che avevano presentato istanze di riesame si erano autoattribuiti, senza compiere nessuna verifica nemmeno minimale, al solo scopo di pubblicare velocemente la nuova graduatoria definitiva per consentire il raggiungimento degli obiettivi di spesa ed evitare il disimpegno delle somme da parte dell'Ue». L'omesso controllo delle istanze, ancora secondo i giudici, «ha comportato l'illegittimo (quanto meno sotto il profilo in esame) inserimento nella graduatoria di 999 richieste, delle quali alcune nemmeno valutate sotto il profilo della ricevibilità, come reso evidente dal fatto che sono transitate automaticamente dall'elenco delle istanze irricevibili della prima graduatoria definitiva a quella delle istanze ammissibili e finanziate con la seconda graduatoria definitiva». L'ordinanza dunque sospende gli effetti dell'ultima graduatoria impugnata (quella di luglio) facendo rivivere la precedente del 30 aprile 2019 e dando il via libera ai finanziamenti previsti dal Psr.

La Regione resiste

L'assessore Edy Bandiera annuncia che si opporrà alla sentenza: «Va detto che abbiamo già pagato almeno 800 delle oltre 1.600 istanze da finanziare. E su queste non si torna indietro. Per difendere tutte le altre stiamo preparando il ricorso al Cga».

La protesta della Coldiretti

La decisione del Tar dà però fiato alla protesta della Coldiretti: «Ancora una volta la burocrazia ha bloccato i progetti dei giovani imprenditori agricoli siciliani. Questa situazione è stata denunciata da noi e costituiva uno dei capisaldi della manifestazione del 14 novembre scorso».

I fondi ai teatri bloccati

Ieri anche la graduatoria che assegna i fondi ai teatri lirici è stata sospesa dal Tar in via cautelare accogliendo il ricorso del Luglio Musicale Trapanese che si ritiene penalizzato dalle regole inserite nel bando. In questo caso però l'effetto è quello di bloccare le erogazioni a tutti i beneficiari in attesa della sentenza di merito, che però potrebbe arrivare fra un anno. Anche se l'assessorato al Turismo sta valutando come reagire al provvedimento.

La sentenza

Il Luglio Musicale Trapanese ha vinto il primo round della battaglia giudiziaria per ottenere dalla Regione più dei 245 mila euro già assegnati: il Tar ha accettato la richiesta di sospensiva contenuta nel ricorso presentato dall'ente contro l'assessorato regionale al Turismo. In un primo momento la Regione aveva stanziato quasi mezzo milione per il teatro di tradizione trapanese, guidato artisticamente da Giovanni De Santis. Ma anche in questo caso un successivo provvedimento ha cambiato le carte in tavola: con un decreto assessoriale del 31 luglio di quest'anno, con il quale è stato approvato l'avviso per l'erogazione dei contributi chiamati Furs, e con delibera di giunta è stato deciso che la ripartizione fosse calcolata per il 50% sulla base delle entrate del bilancio del biennio 2017/2018 e per il rimanente 50% sulla base di nuovi parametri di valutazione. Secondo il Luglio Musicale Trapanese il provvedimento era illegittimo e, per questo motivo, è stato impugnato davanti al Tar chiedendone la sospensiva. I magistrati hanno ritenuto di sospendere l'efficacia dei provvedimenti impugnati e hanno fissato, per la trattazione di merito del ricorso, la prima udienza per febbraio 2021 condannando l'assessorato al pagamento delle spese legali. «Pensavamo che con il tramonto del governo Crocetta - afferma Giovanni De Santis - la stagione delle vergogne fosse finita dopo ben 7 pronunciamenti del Tar e del Cga in favore del Luglio Musicale rispetto alle illegittimità che avevano caratterizzato le assegnazioni dei contributi regionali destinati al sostegno dei teatri a partecipazione pubblica nel 2015 e nel 2016. La Regione, invece, ha riproposto anche per il 2019 i favoritismi per i teatri delle città metropolitane (Catania, Messina e Palermo). Evidentemente non ha capito che non faremo mai sconto a nessun governo e che tuteleremo a oltranza il buon diritto del Luglio Musicale e della provincia di Trapani». Per effetto di questa pronuncia si blocca l'erogazione di questi fondi a tutti i teatri in graduatoria: il Massimo di Palermo attendeva 880 mila euro, l'Orchestra sinfonica siciliana 53 mila, il Brass Group 233 mila, il Bellini di Catania 561 mila, Taoarte 242 mila, il Vittorio Emanuele di Messina 162 mila. (*FTAR*) (*AGIO*)

Anas: «Controlli serrati sui lavori oggetto dell'indagine della procura»

Operazione "Buche d'Oro". La direzione regionale rassicura: «Ci sta a cuore la sicurezza di tutti»

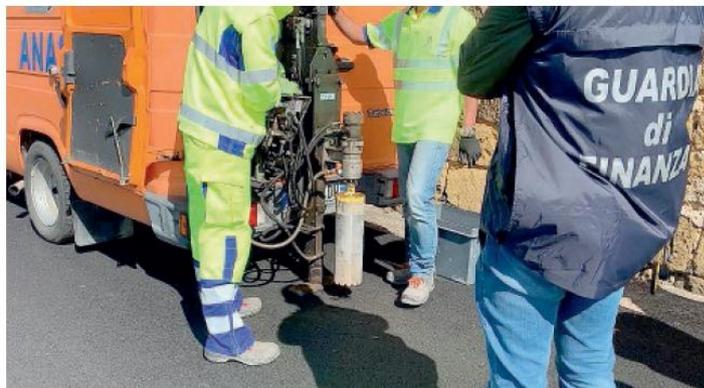
➔ E a Catania avviato già «il completo avvicendamento del personale dell'area tecnica»

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Mentre l'inchiesta "Buche d'oro" di procura e guardia di finanza sulla corruzione all'Anas di Catania prosegue (il terzo troncone di inchiesta 5 giorni fa ha portato all'arresto di 9 persone, al controllo di appalti per 4 milioni e all'individuazione di profitti criminali per 500.000 euro), ci si interroga su quali siano le mosse già intraprese o ancora da intraprendere da parte dei vertici della società del Gruppo Fs Italiane.

Ne abbiamo parlato con la direzione Anas regionale, che ha affidato le risposte alle nostre domande al proprio ufficio stampa. «L'Anas, a seguito degli interventi giudiziari, ha avviato un processo di riorganizzazione che prevede, tramite rotazione, il completo avvicendamento del personale dell'area tecnica di Catania, prescindendo dal coinvolgimento o meno nelle indagini».

In particolare, dichiara l'Anas, la rotazione degli incarichi «ha lo scopo di restituire serenità all'ambiente lavorativo, sensibilmente scosso dai recenti avvenimenti». Anas, «consapevole che la maggior parte del personale di Catania abbia operato e continuerà ad operare con serietà e professionalità, intende così esprimere con determinazione il proprio impegno nel contrasto alla corruzione, stimolando la collaborazione dei dipendenti onesti e intervenendo con assoluto rigore nei confronti di quelli infedeli». A questo proposito la società sotto-



Controlli della guardia di finanza di Catania sui cantieri Anas

linea che «i soggetti coinvolti nell'inchiesta giudiziaria sono già stati sospesi con blocco degli stipendi».

L'Anas, prosegue l'azienda, collabora «attivamente con gli inquirenti per fornire ogni utile contributo all'individuazione dei fatti criminosi e all'ac-

certamento delle relative responsabilità. In particolare la struttura aziendale, con il supporto di un gruppo di ingegneri e avvalendosi degli apparati tecnologici del Centro Ricerche di Cesano, in stretto contatto con la guardia di finanza e l'autorità giudiziaria, sta effettuando controlli serrati sui lavori oggetto delle indagini, al fine di verificare, anche ai fini della sicurezza delle infrastrutture, se siano stati rispettati la qualità e la quantità dei materiali previsti e quant'altro previsto dai capitolati di appalto».

Analoghi controlli sono in corso «su altri cantieri delle imprese coinvolte nelle indagini e, nel caso in cui dovessero ricorrere gli estremi secondo le vigenti normative, si procederà alla risoluzione in danno dei contratti». L'Anas agirà in ogni sede «per il risarcimento dei danni subiti in questa vicenda».

Ato idrici in ritardo sulla riforma: fondi Ue a rischio

A più di quattro anni dall'approvazione della riforma del sistema di gestione delle risorse idriche, nulla (o quasi) è stato attuato. E la Regione rischia di perdere ingenti finanziamenti statali e comunitari per le infrastrutture nel settore.

Dei 9 Ato che dovevano riorganizzare su base provinciale il settore e affidare il servizio a società in house o a privati, solo quello di Palermo si è mosso correttamente puntando su Amap. È stato il ministero dell'Ambiente a lanciare l'allarme durante il convegno «La regolazione del servizio idrico integrato in Sicilia: Ato, Ati o Ega regionale?». «Cinque dei nove Ato - ha detto Simona Arezzini, referente del progetto Mir L7 del ministero - non hanno mai affidato il servizio integrato. Un Ato ha gravi problemi di sostenibilità finanziaria e anche dove il servizio è stato affidato ci sono Comuni inadempienti nei confronti dello stesso Ato. Inoltre la mancanza dei Piani d'ambito sta mettendo a rischio l'erogazione di 12 milioni e mezzo da parte del ministero». È la fotografia di un Far West: la riforma che puntava sulla pianificazione allargata resta sulla carta e la maggior parte dei Comuni si gestisce in autonomia.

E il rischio è di perdere molto più di 12 milioni: il ministero ha scritto alla Regione segnalando che a causa della mancanza dei Piani d'ambito (il documento che organizza la gestione e l'erogazione dell'acqua) la Sicilia non può essere inserita nella programmazione dei fondi comunitari per gli anni 2021-2027. Significherebbe rimanere senza soldi per la manutenzione e il miglioramento di reti e fognature, visto che la Regione non ha fondi per provvedere in autonomia. Per risolvere il problema della mancanza dei Piani d'ambito l'assessore regionale Alberto Pierobon ha ottenuto che la Cassa depositi e prestiti possa aiutare economicamente gli Ato: la redazione di questi documenti costa infatti almeno 150 mila euro, soldi che i Comuni soci non versano. Ma i tempi restano lunghissimi.

La storia dell'affidamento del servizio è ancora più contorta. Gli Ato di Messina, Ragusa e Trapani non hanno mai provveduto. Quelli di Catania e Siracusa si erano mossi ma è finita malissimo: la Saiotto, che gestiva l'erogazione nel Siracusano, è fallita e la Sie che si occupava del servizio nel Catanese è stata travolta da ricorsi che ne hanno azzoppato l'azione.

L'Ato di Agrigento aveva affidato il servizio a Girgenti Acque, finita in una inchiesta giudiziaria che ha costretto alla rescissione del contratto. E ora il servizio è affidato a due commissari. Va un po' meglio a Caltanissetta ed Enna.

I ritardi nell'attivazione degli Ato idrici, così come accade nel settore dei rifiuti, si traducono in disservizi per i cittadini. Per questo motivo Marisa Abbondanzieri, presidente dell'associazione nazionale che raggruppa le Autorità d'ambito (Anea) ha sollecitato il governo regionale a spingere per fare in modo che «i sindaci aderiscano agli Ato, consegnino le reti idriche ai nuovi gestori. Inoltre è importante che vengano applicate le tariffe nazionali dell'Arera (l'Authority, ndr) perché ciò assicura efficienza e risparmi per i cittadini visto che solo così possono essere erogati i bonus legati alle bollette». L'inattività degli Ato ha creato anche un Far West delle tariffe, alimentando l'evasione. E c'è poi un ultimo aspetto sottolineato da Andrea Guerrini, componente dell'Authority: «Passare dal servizio idrico gestito in piccolo da ogni Comune alla "industria" idrica significa creare occupazione».

Treni di ultima generazione I primi 5 arriveranno in Sicilia

Luigi Ansaloni Palermo

Il futuro dei treni sbarca in Sicilia, con i nuovi «Pop», ultima generazione della flotta di Trenitalia. L'Isola prima regione del sud a disporre di questi che sono gioielli da circa 7 milioni a pezzo. A fine anno ne arriveranno cinque, in tutto ne sono previsti circa 43, che daranno una «svecchiata» alla flotta siciliana, che diventerà giovanissima, con un età media di circa sette anni, tra le più competitive in Italia.

Il nuovo convoglio Pop sarà in circolazione sulla linea Palermo-Termini Imerese dal 15 dicembre. Alla cerimonia di consegna, ieri alla stazione centrale di Palermo, hanno partecipato Nello Musumeci e Marco Falcone, Presidente e Assessore ai Trasporti della Regione Siciliana, Orazio Iacono, Amministratore Delegato Trenitalia, e Sabrina De Filippis, Direttore Divisione Passeggeri Regionale, con i rappresentanti della ditta costruttrice Alstom, e qualche polemica ovviamente non è mancata, con Musumeci che ha tirato le orecchie ad uno dei rami di Ferrovie dello Stato, più precisamente Rete Ferroviaria Italia. «Contestiamo a Rfi la lentezza nella predisposizione dei progetti. Non basta prevedere un obiettivo nella programmazione se poi per raggiungerlo servono dai 15 ai 30 anni. Un'azienda grande, complessa e articolata come Rfi deve poter avere un occhio particolare per il Mezzogiorno e per la Sicilia in particolare. Non sono compatibili i tempi dell'azienda con quelle delle esigenze dei siciliani», ha detto il Governatore, che si è detto comunque soddisfatto dell'arrivo dei nuovi treni, previsti dal contratto di servizio decennale firmato proprio dalla Regione. Non si è fatta attendere la risposta di Rfi, che ha ricordato come «la Sicilia e il Mezzogiorno sono al centro dei programmi di investimento dell'azienda. Ancora una volta Rete Ferroviaria Italiana conferma il suo impegno nell'Isola, che vale oltre 13 miliardi di euro, precisando anche - in relazione alle notizie diffuse dai media - che non sono i tempi di progettazione delle opere ad essere lunghi quanto piuttosto i tempi degli iter approvativi». Tornando ai Pop presentati ieri, si tratta di un nuovo treno a 4 carrozze, con 4 motori di trazione, e che viaggerà a una velocità massima di 160 km/h, potrà trasportare fino a circa 530 persone, con oltre 300 posti a sedere. Una capacità di trasporto fino al 15 per cento superiore rispetto alla precedente generazione. «Oggi l'età media della flotta in Sicilia è alta ma, con questi nuovi treni, la abbassiamo a sette anni. La Sicilia diventa in questa maniera la regione con una flotta media tra le più giovani d'Italia - ha detto Orazio Iacono, amministratore delegato e direttore generale Trenitalia- arriveranno in totale 21 treni Pop e 17 bimodali, e anche a batteria una novità assoluta in Europa. Questi 38 treni, più altri 5 che compra direttamente la Regione, arriveremo a 43 entro il 2021».

Novità anche per Palermo: «Per i primi mesi del 2020, insieme alla Regione e Amat, faremo il biglietto integrato. Cominciamo da Palermo, questa è una nostra priorità», ha concluso Iacono. «Finalmente ci siamo. Nuovi treni per un servizio migliore. Ormai molte carrozze sono vetuste, e gli ultimi 3 mesi sono stati devastanti per i pendolari, tra corse soppresse, ridotta composizione dei convogli, sporcizia, pioggia dentro le carrozze», ha detto il presidente dei pendolari della Palermo-Sant'Agata Giacomo Fazio. (*lans*)

Migranti, in 121 a Messina e Pozzallo

Giada Droker Pozzallo

Il via libera agli sbarchi è giunto dal Viminale martedì notte. «Ocean Viking» nave gestita da Sos Mediterranee e Medici senza Frontiere ha avuto Pozzallo come «porto sicuro» assegnato, mentre la Alan Kurdi di Sea Eye è stata autorizzata allo sbarco a Messina: 121 migranti in totale. E nella mattinata di ieri si sono concluse tutte le procedure di sbarco. «Abbiamo saputo della barca in difficoltà giovedì, 28 novembre, di giorno. C'è voluto un po' fino a quando siamo riusciti ad avvistare la barca, ma era già notte - racconta Nicholas Romaniuk capomissione Sos Mediterranee con la responsabile comunicazione, Avra Fialas -. È stato un soccorso abbastanza difficile, la barca era estremamente sovraffollata e instabile. I nostri soccorritori c'hanno messo un po' per stabilizzarla, in più c'erano delle onde. Quindi è stata un'operazione difficile ma siamo riusciti a mettere in salvo 60 persone». Percosse e traumi in Libia. «Il 100% delle persone con le quali Medici senza frontiere ha parlato a bordo - ha detto il capomissione di Msf, Aloys Vimard - ha subito diverse forme di violenza in Libia. Un caso, in particolare, era difficile: un giovane con una importante frattura alla gamba. È stato difficile estrarlo dalla barca di legno durante il soccorso, non poteva alzarsi da solo. È stato il primo a sbarcare oggi per essere affidato alle strutture mediche». Una settimana in mare in attesa di assegnazione di porto sicuro. «C'è stata quasi una settimana, fra il momento del soccorso e lo sbarco - dice Alessandro Porro, soccorritore italiano, originario di Siena - . Nei primi giorni le condizioni meteo buone, siamo rimasti nella zona di ricerca e soccorso perché avevamo avuto notizia di altre imbarcazioni in difficoltà, a distanze anche abbastanza importanti da noi. Poi - conclude Porro, quando il meteo è iniziato a peggiorare, siamo andati verso Nord e abbiamo chiesto un posto per effettuare lo sbarco, un luogo sicuro. E martedì notte c'è stata data la possibilità di arrivare a Pozzallo: una grande festa, una liberazione per tutti...». La nave ora è diretta a Marsiglia per sosta tecnica e cambio equipaggio. Al momento all'hot spot di Pozzallo ci sono ancora 110 migranti a cui si aggiungono i sessanta di oggi. «Tre ricoveri in ospedale - ha detto Vincenzo Morello medico Usmaf - uno per una brutta frattura al piede dovuta a percosse subite in Libia, un uomo con ematoma al cuoio capelluto e il terzo con una sospetta lesione lombo sacrale. Tra i primi a scendere, una madre con due bambini piccoli. Tre mesi e tre anni. Diciassette i minori non accompagnati, due le donne. Provenienza Mali, Bangladesh, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Sudan». Per «Alan Kurdi» invece una missione complessa: in due operazioni diverse sono state disposte 15 evacuazioni mediche a Lampedusa, ed altre 8 persone sono state trasbordate a bordo di un mezzo della capitaneria di Porto e trasferite a Pozzallo il 2 dicembre. Sempre in attesa del porto sicuro. La nave ha poi proseguito verso Messina, fino all'autorizzazione allo sbarco. A bordo aveva 61 migranti. La Commissione europea, secondo ha attivato la procedura per la ricollocazione per tutti i migranti di entrambe le navi. Il leader della Lega Matteo Salvini ha commentato: «Porti aperti a tutte le ong, roba da matti. Anzi, da complici». (*giad*)

Raccomandata, vale da quando va in buca

La Corte d'Appello di Catania. Sentenza contro i furbetti della notifica: per i giudici il documento spedito si ritiene consegnato al destinatario dal momento in cui viene lasciato l'avviso di giacenza all'ufficio postale



Non si potranno utilizzare più portieri che rifiutano la busta o “dimenticare ad hoc” il plico

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Tempi duri per i “furbetti” della notifica, quelli cioè che fanno finta di non capire sulla ricezione e la notifica di atti a mezzo raccomandata postale.

La raccomandata non consegnata per assenza del destinatario “si presume conosciuta dal momento del rilascio nella buca delle lettere del relativo avviso di giacenza presso l'ufficio postale”.

A deciderlo la Corte di Appello di Catania con una recente sentenza che ha affrontato un tema grande attualità e sempre più ricorrente nella fattispecie: ovvero da quale momento decorrono gli effetti di una raccomandata non consegnata per assenza del destinatario. Per evitare di rimanere sotterrati da una valanga di malinte-

si, più o meno dolosamente riprodotti, il sistema corre ai ripari. D'ora in poi dunque sarà bene non sottovalutare l'avviso di giacenza di una raccomandata non consegnata: gli effetti sostanziali e processuali ad essa connessi, infatti, decorrono dall'immissione dell'avviso nella cassetta delle lettere.

A supporto di questa tesi va citata forse una storia che spiega meglio di mille esempi. I soci di una società di persone escludono un socio e gli comunicano a mezzo raccomandata la decisione di esclusione; il destinatario non è in casa così il postino lascia l'avviso di giacenza. La legge consente al socio escluso di impugnare la delibera entro trenta giorni dalla comunicazione: il socio escluso tuttavia notifica l'atto di citazione decorsi trentadue giorni dalla data dell'avvi-

so di giacenza: troppi, secondo la Corte, che ha dichiarato tardiva l'impugnazione, confermando così l'esclusione del socio. La Corte di Appello di Catania ha accolto la tesi difensiva dell'avvocato Andrea Vincenti, partner di Lexia Avvocati, che ha assistito i soci che hanno deliberato l'esclusione: «I giudici - spiega il legale - hanno richiamato i numerosi precedenti conformi della Corte di Cassazione, manifestando correttamente di non voler aderire a quell'orientamento, seppur minoritario, che fa decorrere gli effetti dell'avviso di giacenza trascorsi dieci giorni, in applicazione analogica con quanto è previsto per le notifiche a mezzo posta».

Non c'è bisogno, è dunque la tesi, di una notifica resa ancora più esplicita nel suo dettaglio - chiarisce Vincenti - «E' un principio di certezza dei rap-

porti giuridici che gli atti recettizi - come è la raccomandata - si presume conosciuti dal destinatario nel momento in cui sono recapitati al suo indirizzo, a prescindere dalla loro effettiva conoscenza». Dovendosi computare i trenta giorni per l'impugnazione dalla data dell'avviso di giacenza, allora, la Corte non ha potuto fare altro che dichiarare tardiva l'opposizione, senza neppure entrare nel merito dei motivi che avevano determinato il socio escluso a chiedere ai Giudici il suo ritorno in società.

Quali effetti produrrà adesso questa sentenza che può creare un precedente?

Tutte le volte in cui la posta non può essere consegnata materialmente, a prescindere o meno da indolenza o desistenza attiva alla ricezione e tentativi di sottrarsi alla notifica, l'avviso di giacenza della raccomandata rischia di fare la differenza. Non ci sono più rifiuti del portiere del palazzo che tengono o casi analoghi che fanno cattiva mostra di sé nel campionario dei “furbetti” della notifica.

Tra semplificazioni e chiarimenti le cose vanno dunque cambiando. All'inizio del 2019 il primo governo Conte ha predisposto un decreto che definiva le procedure di rilascio delle licenze speciali per i servizi postali di notifica degli atti giudiziari e delle multe. Un atto che ha di fatto posto fine al Monopolio di Poste Italiane sul servizio di consegna. La maggior parte di questi atti, è bene ricordarlo, viaggia per posta nelle buste di colore verde e in coincidenza della sua ricezione spesso muta anche il colore del viso di chi riceve l'avviso. Adesso senza se e senza ma.

«Informazione, serve una legge di riforma»

Convegno Corecom. “Fake news”, edicole e giovani i punti cardine

PALERMO. «Per contrastare la crisi dell'editoria in Sicilia serve una legge di riforma del sistema informativo locale». E' la proposta della presidente del Corecom, prof. Maria Astone, fatta nel corso del convegno «Indagine AgCom 2018 e stato dell'informazione in Sicilia. Quali regole?», nella sala Martarella dell'Assemblea regionale siciliana su iniziativa del Corecom Sicilia, dell'Agcom, della Regione Siciliana e dell'Ars. Astone ha sottolineato che «a prescindere dagli interventi per il settore dell'informazione previsti nella legge nazionale di Bilancio, il sostegno all'editoria di prossimità spetta anche alle Regioni». La Sicilia, ha aggiunto Maria Astone, ha «poteri legislativi e amministrativi per la tutela del sistema radiotelevisivo e dell'informazione. Bisogna superare l'attuale legge regionale, la 24/2013 rimasta parzialmente inattuata, attraverso una legge di riforma capace di promuovere l'intero settore». La presidente del Corecom Sicilia ha poi messo in evidenza la possibilità di «fare ricorso ai fondi europei in base a quanto stabilito dalla politica di coesione 2021-2027 Ue già approvata. Tra le priorità di investimento, infatti, c'è anche il sostegno alle piccole e medie imprese, e tra queste quelle creative come le aziende editoriali. La Regione Siciliana deve cogliere l'opportunità offerta dal Fesr per attivare contributi utili all'editoria locale. Per questo si dovrebbe istituire una unità operativa ad hoc negli uffici dell'assessorato regionale alle Attività produttive che segua progetti



Maria Astone, presidente Corecom

e istanze». Si potrebbero finanziare così giovani imprese innovative e favorire l'innovazione tecnologica di emittenti televisive o radiofoniche, anche on line, stampa quotidiana e periodica locale già esistenti. L'accesso agli incentivi dovrebbe essere legato anche all'assunzione di giornalisti, alla stabilizzazione dei precari e al rispetto dell'equo compenso.

Tra gli interventi anche quelli del vice presidente della Regione Siciliana Gaetano Armao e del commissario Agcom Antonio Nicita.

«Anche la promozione della comunicazione istituzionale negli enti pubblici regionali, nei Comuni e nelle province - ha spiegato Astone - può essere favorita con una norma che preveda una voce obbligatoria dedicata all'informazione negli affidamenti di appalti pubblici». Secondo la presidente del Corecom Sicilia, altri capitoli di possibili interventi sull'editoria potrebbero poi riguardare la formazio-

ne, inserendo tra le attività didattiche nelle scuole di un insegnamento dal titolo “Informazione sociale, politica, economica”; attivando progetti sulle fake news e la prevenzione dei fenomeni di ludopatia e cyberbullismo; il finanziamento di progetti culturali e di inclusione delle emittenti televisive regionali; il sostegno alle edicole.

«Il ripristino del valore del lavoro giornalistico sotto ogni profilo, non solo economico, ma anche sociale e morale, è oggi passaggio fondamentale per ogni iniziativa legislativa - nazionale o regionale - nel settore dell'informazione». L'ha detto Alberto Cicero, presidente dell'Assostampa siciliana, intervenendo al convegno. «A fronte di una società sempre più interconnessa - ha aggiunto - il lavoro giornalistico rischia di assumere un ruolo sempre più marginale. Invece, ogni analisi di settore, da quella fatta dal Corecom Sicilia al recente intervento del sottosegretario Martella in Commissione affari costituzionali del Senato, confermano l'esistenza di una importante richiesta di informazione di prossimità che non va delusa e che può essere un segmento di mercato da sfruttare riportando così il lavoro giornalistico al centro del sistema informazione».

«Bisogna comprendere bene quale direzione seguire per supportare l'editoria siciliana. Sarebbe opportuno mettere le idee a confronto, prima di redigere un disegno di legge specifico» ha affermato invece il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè. ●



politica nazionale

L'Eurogruppo blindo il fondo salva-Stati L'ultima spiaggia è il prossimo summit

Chiara De Felice BRUXELLES

Mentre in Italia resta ancora infuocata la polemica politica sulla riforma del fondo salva-Stati Mes, in Europa i ministri dell'Economia si siedono attorno a un tavolo per definire tempi e modi della firma del nuovo Trattato che ormai tutti aspettano da mesi. Il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno, esclude la riapertura di una discussione sui contenuti, e annuncia che la firma avverrà nei primi mesi del 2020 e non nel summit di dicembre, tempistica che darà modo anche ai Paesi di affrontare le loro discussioni parlamentari. Non è detto che all'Italia basti. «C'è una logica di pacchetto, rimaniamo vincolati a questa prospettiva», fa sapere il premier Giuseppe Conte da Londra, rassicurando ancora una volta che difenderà gli interessi dell'Italia e di non vedere rischi. Ma Matteo Salvini non arretra: «Da Bruxelles continuano a dire pacchetto chiuso. E Conte dice invece che è aperto. Non mi stupirebbe l'ennesima bugia, bisogna fermare la firma contro qualcosa che è contro l'interesse nazionale».

Il presidente Centeno, entrando all'Eurogruppo, rende esplicita la posizione comune: «Non vediamo ragione per cambiare il testo» del Mes. Allo stesso tempo, però, intende andare incontro alle necessità di quei Paesi che hanno bisogno di un ulteriore passaggio in Parlamento: «Il dibattito è in corso, faremo un altro passo importante e poi aggiusteremo le necessità di dibattito che sono presenti» nei nostri Paesi, ha aggiunto, annunciando che la firma del nuovo Trattato avverrà «ad inizio del prossimo anno». Non è da considerare un rinvio, spiega. In realtà i tempi si allungherebbero comunque perché, anche con un accordo finale nel summit del 12-13 dicembre, la traduzione del testo nelle diverse lingue richiederebbe un paio di mesi. Tempo utile anche per chiarire gli ultimi dettagli tecnici, non solo i dubbi del Parlamento italiano. Per il ministro francese Bruno Le Maire, la firma va fatta il prima possibile, su un accordo che peraltro era già chiuso dopo parecchi mesi di negoziato.

Per il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, al suo primo Eurogruppo, il Mes non va ritardato. «È questo il momento giusto per fare passi avanti» sia sul fondo che sull'Unione bancaria, perché «abbiamo lasciato alle spalle il momento di crisi più difficile e non siamo certi di come si svilupperà la situazione economica nei prossimi anni». E rassicura gli italiani sulla riforma che «non danneggia né l'Italia né nessuno». Gentiloni mette però in guardia sul terzo e ultimo pilastro dell'Unione bancaria, lo schema di assicurazione dei depositi: «Mi auguro che l'avvio della discussione sui depositi bancari (Edis, ndr) sia fatto col piede giusto». Al momento, infatti, sul tavolo c'è ancora la proposta tedesca che comprende una diversa valutazione del rischio dei titoli di Stato detenuti dalle banche.

Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, rassicura sulla riforma del Mes, perché introduce modifiche «di portata complessivamente limitata». La riforma, insiste, non prevede né annuncia un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani. «Come nel Trattato già in vigore, non c'è scambio tra assistenza finanziaria e ristrutturazione del debito. Anche la verifica della sostenibilità del debito prima della concessione degli aiuti è già prevista dal Trattato vigente. È una clausola a tutela delle risorse dell'ESM, di cui l'Italia è il terzo principale finanziatore». Inoltre «viene confermata l'esclusione di qualsiasi automatismo nelle decisioni circa la sostenibilità dei debiti pubblici».

Ex Ilva, nuovo piano: gli esuberi sono 4.700

Marianna Berti ROMA

Arcelor Mittal scopre le sue carte, presentando un nuovo piano. Ma la cifra sugli esuberi non cambia. Per restare in Italia l'azienda propone di ridurre i posti di lavoro di 4.700 unità. Di cui 2.900 debbono essere tagliati subito. Già nel 2020. A fronte di ciò potrebbe aumentare la produzione da 4.500 tonnellate di acciaio a 6.000, sostituendo il forno Afo2 nel 2023 con uno elettrico, a minore impatto ambientale ma anche occupazionale. I sindacati giudicano «irricevibile» il piano e annunciano lo sciopero dell'ex Ilva per martedì 10 dicembre. Il governo con il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, si dice «deluso» dai «passi indietro» fatti dall'ad Lucia Morselli, che sfida con una controproposta per una nuova Ilva dove lo Stato sarà «presente».

Certo la trattativa appena iniziata parte «in salita», per ammissione dello stesso ministro. Il primo tavolo con tutte le parti riunite (esecutivo, azienda e sindacati) non sembra certo avvicinare la crisi a una soluzione. In un negoziato di questa portata «un momento di particolare criticità,» ci sta, ammette Patuanelli. Le prossime ore ci diranno se sarà un ostacolo superabile o un muro troppo alto.

La multinazionale dell'acciaio sembra avere le idee chiare, illustrando al ministero un piano aggiornato 2020-2024. E alla base c'è un dato: le perdite dell'azienda in Italia. Alla fine del 2019 le uscite di cassa saranno pari a un miliardo di euro, spiega l'ad. Da qui la necessità di chiudere l'Afo2 nel 2023, rimpiazzandolo con uno elettrico che però comporta la fine di un'acciaieria, di un treno nastri, dei tubifici e delle batterie a cook. Ciò porta a rimodulare gli investimenti da 2,4 miliardi a 2 miliardi, con una limitazione della copertura dei parchi a 500 metri. I lavoratori impiegati passerebbero dal 10.798 a 6.098 nel 2023. I sindacati vedono questa roadmap come una provocazione. Tanto che il tavolo al Mise si interrompe per una pausa chiesta da Cgil, Cisl e Uil. La riunione poi riprende ma le parti rimangono su posizioni opposte, lamentando come gli esuberi arriverebbero a 6.300 contando anche il mancato recupero dei lavoratori in amministrazione straordinaria. «Quello presentato al Mise da Arcelor Mittal Italia «non è un piano industriale: è un progetto di chiusura nel tempo di Taranto e di Ilva», è duro il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «Abbiamo un accordo firmato un anno fa che prevede investimenti, 8 milioni di tonnellate di acciaio da produrre» e non 6 milioni come annunciato nelle slide presentate al ministero. Secondo la leader della Cisl, Annamaria Furlan, il negoziato non si è neppure avviato: «non ci sono le condizioni per aprire un confronto». Eppure le diplomazie non si fermano. Il governo chiederà ad Arcelor Mittal di «emendare» quel piano.

Meno tasse su plastica e auto aziendali

Serenella Mattera ROMA

Arriva una «Robin tax» sui concessionari, viene quasi azzerata la tassa sulle auto aziendali e si riduce del 70% la «plastic tax». Dopo settimane di tavoli di maggioranza e ipotesi, cambia la legge di bilancio. Nelle ore in cui alla Camera viene posta la fiducia sul decreto fiscale, il governo tenta uno «sprint» per portare in Aula la manovra lunedì prossimo, in una corsa contro il tempo che non scongiura il rischio del via libera finale solo tra Natale e Capodanno. Lo fa presentando un emendamento unico alla manovra composto da una ventina di misure per un totale di 1,7 miliardi: per coprire lo stop alle «microtasse» viene inserita una clausola di salvaguardia che farebbe aumentare di circa 900 milioni le accise sulla benzina nel 2021. I nodi politici però non sono tutti risolti: Iv storce il naso sulla Robin tax e chiede l'abolizione totale della tassa sulla plastica e anche della sugar tax, che potrebbe essere cambiata alla Camera.

A Montecitorio, intanto, prende la sua forma definitiva il decreto fiscale, su cui stasera si voterà la fiducia e che verrà «blindato» al Senato. Resta la riduzione della polizza Rc auto, con l'applicazione della classe di merito più favorevole a tutti i componenti di ciascuna famiglia: l'adeguamento potrà scattare al momento del rinnovo della polizza. Una misura che però desta l'allarme di Ania perché avrebbe l'effetto di aumentare i prezzi. Salta dal decreto fiscale, per mancanza di coperture, il bonus per l'acquisto di airbag per la moto. Slitta anche la stretta su camion, bus e pullman inquinanti. Quanto al 730, resta lo slittamento da luglio a settembre della scadenza ma non ci sarà l'allargamento della platea dei contribuenti. Infine, come annunciato, viene stralciata anche la norma per rinviare le regole di trasparenza delle fondazioni politiche, che aveva diviso la maggioranza. Il Pd ritira la sua proposta ma, d'intesa con il M5s, presenterà un ordine del giorno che impegni a inserire in manovra una norma che riduca la platea delle fondazioni coinvolte. Quanto alla manovra, la novità principale è l'aumento del 3% per tre anni dell'Ires sul reddito complessivo netto dei concessionari. La misura, voluta dal Pd, è destinata a far discutere, anche perché si applica anche ad Autostrade, mentre è in corso l'istruttoria per la revoca della concessione (con la spinta del M5s e una posizione più fredda del Pd). L'aumento dell'Ires sostituisce la stretta sull'ammortamento che era previsto per i soli concessionari autostradali. L'aumento scatta per chi gestisce porti, aeroporti, autostrade, lo sfruttamento di acque minerali, la produzione di energia elettrica, le ferrovie, le frequenze radio tv e telefoni. Sono salvi i balneari e le concessioni petrolifere. Infine, la plastic tax: si dimezza l'imposta, a 50 centesimi al chilo, e si escludono i prodotti che contengono plastica riciclata, tutti i contenitori di medicine e dispositivi medici.

Prescrizione, braccio di ferro tra Di Maio e il Pd

Cristina Ferrulli ROMA

Il governo scricchiola sulla prescrizione con un muro contro muro tra M5s e gli altri partiti di maggioranza, Pd in testa. Mentre il premier Conte mostra ottimismo garantendo che si troverà «una soluzione» che tenga insieme la nuova prescrizione e la ragionevole durata dei processi, Luigi Di Maio non accenna a mediazioni. «La nostra riforma dall'1 gennaio diventa legge, su questo non discutiamo», alza il muro il capo M5s che accusa il Pd pronto a presentare una propria riforma di voler fare un «Nazareno 2.0» con Fi e Lega. Il Pd dal canto suo lancia un nuovo avvertimento chiarendo che a suo avviso «la situazione è grave» e anche Iv, astenuto sull'urgenza al ddl Costa, avvisa che se la situazione non si risolve voterà con Forza Italia.

La fibrillazione è tale da alzare l'allarme in maggioranza: il braccio di ferro porterà a una crisi di governo? «È assurdo che su una conquista di civiltà di questo tipo ci si possa interrogare sulla durata del governo», dice il ministro Alfonso Bonafede, a testimoniare che M5s non cede neanche di fronte al rischio di elezioni. «La mia proposta» di mediazione «l'ho già presentata a inizio ottobre: mi aspetto lealtà dal Pd», aggiunge. Ma qui iniziano i problemi, perché la proposta del ministro è stata respinta dagli altri partiti di maggioranza. «Sin qui l'unico segno di lealtà l'abbiamo dato noi negando l'urgenza» sulla proposta di legge Costa, ribatte Andrea Orlando. «Le soluzioni fin qui avanzate non garantiscono certezza dei tempi del processo. Bonafede dica se delle nuove proposte intende farle lui altrimenti le faremo noi», avverte.

In Consiglio dei ministri questa sera il Guardasigilli porterà la riforma del processo civile: potrebbe essere quella la sede per un nuovo confronto di maggioranza anche sul tema della prescrizione nel processo penale. Ma ad ora non risultano essere stati convocati vertici ad hoc.

LEGGE ELETTORALE

Nel borsino sale il proporzionale ora tempi stretti

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Sempre più orientata verso un modello proporzionale la scelta della maggioranza sulla legge elettorale, che si trova ora davanti ad un doppio bivio: il primo è quello sul tipo di proporzionale, per cercare o meno di allargare il consenso anche a qualche partito di opposizione; il secondo riguarda invece l'eventuale voto anticipato in primavera che farebbe saltare la riforma con il taglio dei parlamentari e non obbligherebbe a una nuova legge elettorale. Questi i punti centrali del confronto al vertice serale di maggioranza al quale il ministro D'Incà si è presentato con delle simulazioni con i diversi sistemi elettorali in cui si è confermato l'impegno a presentare un testo entro il 20 dicembre.

Il doppio turno nazionale, proposto dal Pd, sta scendendo nelle quotazioni, visto la contrarietà di M5S, Iv e Leu. Infatti alla riunione con i capigruppo in serata D'Incà ha portato - come concordato in precedenza - una serie di proiezioni con i soli sistemi proporzionali, riconducibili a due principali varianti: con soglia nazionale (al 4 e al 5%) o con soglia circoscrizionale, cioè

il cosiddetto sistema spagnolo. Quest'ultimo garantisce ai partiti in bilico nel raggiungimento di una soglia nazionale (appunto 4-5%) di poter eleggere dei parlamentari almeno nelle grandi circoscrizioni urbane, garantendogli un diritto di tribuna, specie in Senato. Il Pd preferisce un sistema con soglia unica nazionale, ma tra i Dem c'è anche chi - come Andrea Orlando - guarda con favore al sistema spagnolo: garantendo i partiti più piccoli, favorisce le alleanze anche nei Comuni. A questo primo bivio se ne accoppia un secondo sul contenuto della legge: voto di preferenza, listini bloccati o ancora collegi uninominali come per il Senato fino al 2006.

L'altra scelta di fondo, di natura squisitamente politica, è la velocità con cui procedere con la riforma elettorale. Infatti mandarla avanti rapidamente per taluni rischia di accelerare la fine della legislatura, mentre c'è chi paventa un pericolo simmetricamente opposto: se per una qualsiasi ragione dovesse invece cadere a breve la legislatura, prima di avere la nuova legge, si voterebbe con il Rosatellum.

Bibbiano, revoca dalla Cassazione Carletti tornerà a fare il sindaco

Tommaso Romanini Bologna

A sei mesi dall'arresto, il sindaco di Bibbiano Andrea Carletti potrà tornare in municipio. E, a quanto pare, è intenzionato a farlo. È questa una prima conseguenza, importante per lui a livello personale, ma anche politico, della decisione della Corte di Cassazione che ieri sera ha revocato l'obbligo di dimora nel Comune di Albinea, misura cautelare a cui era ancora sottoposto il primo cittadino Dem indagato per falso e abuso d'ufficio nell'inchiesta sugli affidi illeciti.

In una giornata che ha visto nuovamente divampare sul tema la polemica, con il Pd schierato con forza a difesa del suo esponente, Zingaretti in primis, pretendendo scuse, e la Lega a contrattaccare con Salvini, è stato il prefetto di Reggio Emilia a spiegare che Carletti «Può tornare a fare il sindaco in municipio a Bibbiano, nel pieno delle sue funzioni». A domanda sul punto, il diretto interessato ha risposto: «Ho appreso da poco la decisione del prefetto. Nei prossimi giorni, con la dovuta cautela, con la dovuta gradualità, riprenderò un cammino interrotto il 27 di giugno. Questo lo devo innanzitutto a chi a maggio mi ha rinnovato la mia fiducia».

Dalle parole emerge la prudenza con cui sta affrontando questa delicata fase. La Cassazione, infatti, ha annullato senza rinvio l'ordinanza con cui il tribunale della Libertà di Bologna aveva sostituito gli arresti domiciliari, scattati a giugno, con la più blanda misura dell'obbligo di dimora. Ma al momento è disponibile solamente il dispositivo e non si conosce il ragionamento fatto dai giudici, né quanto siano entrati nel merito delle accuse. Carletti resta indagato e a giorni la Procura di Reggio Emilia, che oggi non ha voluto commentare gli ultimi sviluppi, tirerà le fila e chiuderà l'indagine «Angeli e Demoni», probabilmente con una richiesta di giudizio immediato. All'interno le posizioni sono differenti e Carletti, come ha sempre sottolineato la sua difesa, risponde di presunte irregolarità amministrative sull'affidamento del servizio e non di alcuni degli aspetti più clamorosi emersi nelle ipotesi d'accusa, cioè le falsificazioni delle relazioni dei servizi per togliere i minori alle famiglie e i 'lavaggi del cervellò ai bambini. Gli inquirenti restano però convinti che il sindaco abbia dato, in ogni caso, copertura politica agli illeciti.

In attesa di capire cosa succederà più avanti, ieri Carletti ha affermato che «riassaporare dopo 5 mesi il gusto della libertà è una sensazione indescrivibile». Quello che invece vuole descrivere e denunciare è il linciaggio mediatico a cui è stato sottoposto, una «sofferenza incredibile»: «Il giorno dopo una delle tante serate trascorse in Comune venni svegliato, e in poche ore, dalle Alpi alla Sicilia diventi il mostro, l'orco di Bibbiano», si è sfogato, parlando di «un periodo che difficilmente dimenticherò, durante il quale ho toccato da vicino il significato vero, profondo della parola libertà».

In suo appoggio si è pronunciato Matteo Renzi, secondo cui Carletti è stato colpito da «una montagna di fango vergognosa» e immeritata. Alla «campagna indecente contro il Pd e il sindaco di Bibbiano» ha fatto riferimento anche Nicola Zingaretti: «Chi chiederà scusa ad Andrea Carletti e alle persone messe alla gogna ingiustamente? La Giustizia sta facendo chiarezza e ha tutto il nostro sostegno». Concetti rispediti al mittente da Matteo Salvini. «Le uniche scuse devono farle coloro che - ha detto - senza motivo hanno portato via i bambini alle loro famiglie e coloro che hanno coperto questo indegno sistema».

Adolescenti e smartphone è questa la nuova “droga” tra “like” e amicizie virtuali

Le abitudini. In calo Facebook. Bene Instagram e Snap Chat. WhatsApp è ormai “incorporato”

ADELE LA PERTOSA

ROMA. Fragili, dipendenti dal giudizio degli altri dato con un like, iperconnessi ai social e sempre con lo smartphone in mano, regalato sempre prima (il 60% già tra i 10 e 11 anni), diventato ormai una droga, da cui non ci si riesce a separare neanche la notte, visto che l'insonnia aumenta: è la fotografia degli adolescenti italiani scattata dall'indagine “Adolescenti e stili di vita” del Laboratorio Adolescenza e Istituto di Ricerca Iard.

La ricerca, condotta con l'Associazione Culturale Pediatri e l'Osservatorio Permanente Giovani ed Alcol, si è svolta tra 2018 e 2019 su oltre 2000 studenti di terza media. E' così emerso che circa il 60% ha avuto il suo primo cellulare tra i 10 e gli 11 anni e oltre il 28% prima dei 10. Precoce anche l'uso dei social, nonostante le raccomandazioni in senso contrario degli esperti: il 54% inizia infatti tra gli 11 e i 12 anni, e il 12% prima dei 10. Tutto questo spesso senza utilizzare alcuno strumento di protezione del proprio profilo social. «L'essere costantemente in vetrina e psicologicamente dipendenti dal giudizio degli altri - afferma Maurizio Tucci,

presidente di Laboratorio Adolescenza - li rende insicuri al punto di modificare il modo di comunicare tra loro». Lo dimostra il fatto che tra di loro non c'è mai una telefonata vera, ma solo successioni lunghissime di messaggi vocali, che non li costringono a far fronte ad un contraddittorio in tempo reale. Tra i social calano Facebook e Ask Fm, mentre aumen-



tano Instagram, Snap Chat. WhatsApp è praticamente “incorporato”.

Uno degli effetti collaterali dell'uso precoce di social e telefonini è il cyberbullismo, con cui è entrato in contatto, direttamente o indirettamente, il 40%, e il sonno “on-line”. Solo il 6,8% degli intervistati dorme almeno 9 ore per notte, mentre il 20% meno di 7 ore. Inoltre il 72% delle femmine e il 58,5% dei maschi ha problemi ad addormentarsi e i risvegli notturni sono sempre più frequenti. Il telefonino e i social sono ormai i loro immancabili compagni di insonnia. La maggioranza non lo spegne prima di andare a dormire e spesso la notte messaggia con gli amici o naviga su internet. Il 30% accende la tv e meno del 10% legge un libro. E difatti l'altro dato che emerge è che i ragazzi leggono sempre meno. Il 34% dei maschi non legge alcun libro (non scolastico) ed un ulteriore 38% ne legge al massimo 1 o 2 l'anno. Le cose vanno un pò meglio tra le ragazze, dove c'è un 18% che riferisce di leggere più di 6 libri all'anno. A livello di attività fisica poi, il 25% dei maschi (era il 20% nel 2017) e il 30% delle femmine non pratica alcuna attività sportiva oltre le due ore settimanali a scuola. La scusa più gettonata è “non ho tempo”, ma per il 4% dei maschi e il 7% delle femmine dipende da problemi economici. Poca anche la prevenzione. La maggioranza (54%) va dal medico solo quando c'è un problema di salute specifico e non per controlli periodici. Solo il 58% ha fatto il richiamo del vaccino contro il tetano e il 30% delle femmine non ha fatto la vaccinazione contro il papilloma virus. ●